

IL FILOSOFO E LA SUA CITTA'

di Claudio Bragaglio
(Bresciaoggi 03.03.2017)

Molteplici e qualificati i momenti che caratterizzano la presenza del prof. Emanuele Severino anche nella vita pubblica e culturale bresciana. Il Sindaco Emilio Del Bono ha giustamente parlato d'una sua "generosità" verso la città. Ma solo per cenni è possibile richiamare in questa sede alcuni significativi passi di questo cammino.

Come si sa il Professore ha considerato Brescia come un'oasi elettiva rispetto al suo impegno universitario a Venezia e Milano. Ma un significativo cambiamento si è determinato con la strage del 28 maggio del '74, quando proprio Bruno Boni, suo carissimo amico, lo convinse a collaborare al nuovo giornale Bresciaoggi. Dove scrisse per alcuni anni, vari interventi raccolti e rielaborati poi in: *"Techne, le radici della violenza"*. Ed è proprio all'indomani della strage che Severino scrisse un articolo sulla natura politica di tale drammatico evento. Di recente meritevolmente ripubblicato, ed accompagnato da una intervista, a cura di Ilario Bertoletti, per l'editrice Morcelliana.

Ma la sua attività pubblicistica, che poi si estese per decenni anche sulla stampa nazionale, era pur sempre sottratta al contatto più diretto con la città.

Ricordo perfettamente, al riguardo, le perplessità del Professore ad accettare inviti per iniziative pubbliche a Brescia. Superate poi in occasione delle prime due iniziative, l'una promossa dalla Libreria Rinascita e dal Centro Togliatti, sui temi della pace e della guerra, democrazia e violenza, salvezza e nichilismo, con la partecipazione anche dei professori Mario Cassa e Gianluigi Berardi, in una affollatissima sala della Camera di Commercio nel febbraio 1985. E, la seconda, a distanza di pochi giorni, sempre in Camera di Commercio, per un importante convegno sullo sviluppo di Brescia, alle soglie del 2000, promosso dalla Associazione Industriali (AIB) con Giovanni Bazoli, Mino Martinazzoli, Guido Carli e Giuseppe De Rita. Ed i cui atti sono stati pubblicati dall'Editrice la Scuola di Brescia. Dal confronto sulle problematiche dell'economia emerge, in particolare, la diversità di posizioni tra Giovanni Bazoli e Severino. Da una parte, considerando nello specifico Brescia ed il mondo cattolico, l'esperienza che ha consentito di "superare l'antitesi tradizionale, molto radicata ma ingiustificata, tra visione cristiana della vita e accettazione delle regole del mondo economico". Dall'altra, il prof. Severino che espone un diverso punto di vista, chiedendosi se il passato di questa solidarietà tra capitalismo e cattolicesimo, sia nel presente effettivamente in sintonia con le tendenze di fondo della società tecnologica. Là dove il capitalismo si separa dalla necessità di dover riconoscere valore alle tradizionali etiche od ideologie.

Non meno interessante il successivo convegno, sempre dell'AIB, nel 1991 con gli stessi protagonisti del 1985 e la partecipazione, inoltre, di Luigi Lucchini e del prof. Romano Prodi.

Nel dibattito ancora i temi del cattolicesimo bresciano in campo economico. Alla immagine critica d'un "irrigidimento" del cattolicesimo, espressa da Severino, si oppone l'obiezione di Bazoli che richiama il fiorire di molteplici attività in vari campi: sociale, finanziario ed editoriale. Brescia – sostiene Severino – è uno di quei luoghi in cui i valori della tradizione sono più sentiti, ma la

tendenza più generale va verso lo smantellamento degli stessi e non favorisce la rinascita del cristianesimo.

Altro tema controverso è il tentativo della Chiesa tendente a far diventare il capitalismo qualcosa di diverso da ciò che esso è, nell'epoca del dominio della tecnologia. Riflessioni che si svilupperanno a più riprese, anche con Mino Martinazzoli, coinvolgenti poi anche il rapporto tra cattolicesimo e democrazia. E che investe il tema della compatibilità o meno tra l'essere cristiani e lo stare in politica nella democrazia. Con Martinazzoli che ritiene il far politica per un cristiano "doveroso perché siamo in questo mondo, ma è impossibile se immaginiamo di non accettare la linea della mediazione, che è propria della politica, soprattutto in democrazia" (M. Martinazzoli, A. Valle, *Uno strano democristiano*, Rizzoli, Milano, 2009).

Nel frattempo si moltiplicano le occasioni di riflessione, in città ed anche in provincia. Tra queste, merita una citazione quella dell'aprile del '98 su Leopardi, al centro "Aldo Moro" di Orzinuovi, tra il poeta Mario Luzi ed il Professore. E commentata dalla penna acuta di Tonino Zana nei termini di un "confronto-scontro" tra opposte visioni, con un "implacabile" Severino.

Molteplici i prestigiosi riconoscimenti nazionali. Ma merita d'essere ricordato anche il "Sigillo d'oro longobardo" che, come consiglieri regionali, primo firmatario Mino Martinazzoli, e con Pierangelo Ferrari e Guido Galperti proponemmo al Consiglio regionale, e che venne assegnato a nel marzo del 2001, unitamente a Luigi Lucchini, Indro Montanelli e Carla Fracci.

Tra le varie iniziative promosse dal Comune di Brescia va ricordato un "Omaggio a Severino" con un ciclo di incontri nel 2002 e la pubblicazione de "Il sentiero del giorno", promossa dal bresciano Italo Valent, indimenticabile allievo di Severino e lui stesso poi docente di filosofia.

Su sollecitazione dell'allora Sindaco di Brescia, Paolo Corsini, anche un secondo ciclo di una decina di incontri che si svolse tra il '93 ed il '94 sotto la direzione del prof. Severino. Incontri che si sono tenuti al Vanvitelliano dal titolo "Finis saeculi, finis mundi? Il passo del Duemila", con la partecipazione, tra gli altri, del "Nobel" Renato Dulbecco, N. Luhmann, E. Morin, J. Moltmann, P. Sylos Labini...

In diverse occasioni le riflessioni del prof. Severino si sono indirizzate su vari temi anche di attualità: temi etici, bioetica, immigrazione, sicurezza.

In particolare su quest'ultimo tema, a seguito di alcuni efferati omicidi ed inaccettabili strumentalizzazioni, in un "agosto nero" del 2006, non mancarono interventi del Professore ed anche un confronto pubblico in città con l'allora segretario nazionale dei DS, l'on. Piero Fassino.

A conferma del fatto che Severino non ha frequentato solo le cime rarefatte della filosofia, ma ha saputo respirare a pieni polmoni anche l'ossigeno della vita reale.

Evidente, dunque, il segno d'un legame discreto e profondo che si è venuto consolidando nelle istituzioni e nella città con il suo più grande filosofo e che ora si conferma con la volontà di costituire l'Associazione di Studi a lui dedicata. Con un'apertura ed una disponibilità che il Sindaco Del Bono ha reso esplicite, accompagnate anche dall'indicazione da parte dell'Assessore alla Cultura, Laura Castelletti, di una sede prestigiosa in Santa Giulia.

I filosofi per definizione sono filosofi del mondo e della storia, ma anch'essi abitano poi, come tutti noi, i luoghi della vita. Sono abitatori del tempo.

Ma c'è chi, come Heidegger, sceglie una sua "Foresta Nera" e chi, come Severino, sceglie invece la sua città di solide pietre bianche o grigio chiare, quelle del Botticino e del Medol. Una scelta di "luminosità", come questo palazzo municipale, questa piazza Loggia, questa nostra città.

Forse è il segno d'un "destino". Azzardando un impegnativo lessico severiniano. Il destino d'una città che lo accoglie e lo abbraccia e che da Severino si sente accolta ed abbracciata.

"Storia, gioia", il suo ultimo lavoro. Due aspetti che mi pare abbiano saputo ritrovarsi insieme anche nell'incontro pubblico del salone Vanvitelliano. Certi che nel "ricordo degli eterni" vi sia posto anche per quest'angolo di storia e di gioia che, come un focolare, sappia esprimere il calore di affettuosi auguri per il prof. Emanuele Severino e per la nascita dell' Associazione a lui dedicata.

Claudio Bragaglio